

Rassegna Stampa

di Venerdì 20 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
43	Italia Oggi	20/12/2019	<i>OFFERTA TECNICA SENZA ALTRI ELEMENTI DI VALUTAZIONE</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
11	Il Sole 24 Ore	20/12/2019	<i>Int. a D.Pucci: IL MIT PUNTA SULL'ITALIANO CHE STA CRESCENDO CON IL ROBOT VOLANTE (R.De Forcade)</i>	4
Rubrica Mobilità e Trasporti				
5	Il Sole 24 Ore	20/12/2019	<i>AUTOSTRADE, BLOCCO DEI PEDAGGI PER CHI NON ACCETTA LE NUOVE TARIFFE (M.Caprino)</i>	5
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	20/12/2019	<i>COMMERCIALISTI SPACCATI (M.Damiani)</i>	6
36	Italia Oggi	20/12/2019	<i>FARMACIE NO AL DIRITTO DI PRELAZIONE</i>	7
37	Italia Oggi	20/12/2019	<i>PROFESSIONI TECNICHE SU 2 LIVELLI</i>	8
36	Italia Oggi	20/12/2019	<i>NOTAI, LA CASSA PUNTA A UN PATRIMONIO DI 1,5MLD (S.D'alessio)</i>	9
Rubrica Fisco				
36	Italia Oggi	20/12/2019	<i>INARCASSA TAGLIA LE SANZIONI PER I PAGAMENTI TARDIVI (S.D'alessio)</i>	10

Parere Mit su causa di esclusione da gara online sotto soglia Ue

Offerta tecnica senza altri elementi di valutazione

La mancata separazione degli elementi qualitativi e quantitativi nell'offerta tecnica determina l'esclusione del concorrente. Lo ha affermato il servizio giuridico del ministero delle infrastrutture nel parere del 4 dicembre 2019 (codice identificativo n. 473), inerente una procedura telematica sotto soglia Ue da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Negli atti di gara erano stati previsti, per l'offerta tecnica, elementi di valutazione qualitativi (da rendere con una relazione tecnica) e quantitativi (da inserire in un modello di offerta denominato «altri elementi di valutazione tecnica»).

Erano previsti metodi di attribuzione dei punteggi diversificati a seconda che si trattasse di elementi qualitativi e quantitativi, rispettivamente, di tipo discrezionale e di tipo «on-off». La stazione appaltante aveva prescritto che i concorrenti inserissero il «modello altri elementi di valutazione tecnica» in una sezione distinta dall'offerta tecnica e aveva anche precisato che «l'offerta tecnica, a pena di esclusione, non deve recare alcun riferimento al prezzo offerto, alla sua composizione-scomposizione, ovvero fare riferimento ad elementi che consentano di desumere in tutto o in parte l'offerta economica del concorrente». Infine, era anche previsto che il concorrente «a pena di esclusione» dovesse caricare a sistema in un'apposita sezione altri elementi fra cui il modello «Mot-Altri elementi di valutazione». Era accaduto che nell'aprire le buste concernenti le relazioni tecniche (concernenti gli elementi qualitativi) un concorrente aveva

allegato anche il modello concernente gli «altri elementi di valutazione». Da qui il dubbio della stazione appaltante che ha chiesto al ministero di Porta Pia se il concorrente potesse essere ammesso alla successiva fase della procedura o se, dovesse essere escluso.

Il ministero delle infrastrutture si orienta nel senso di ritenere necessaria l'esclusione del concorrente, «in quanto, come precisato da consolidata giurisprudenza sul punto, gli elementi quantitativi potrebbero alterare in concreto il libero processo di formazione della volontà della commissione giudicatrice». Di fatto, avverrebbe anche una ricostruzione indiretta di elementi essenziali dell'offerta quali il prezzo e l'offerta economica. Peraltro, ha notato il ministero, la giurisprudenza ha precisato che una previsione nella lex specialis che vieti al concorrente, a pena di esclusione, di indicare elementi quantitativi separatamente rispetto ad altra documentazione che compone l'offerta tecnica, appare tutt'altro che irrazionale.

Infine, la stazione appaltante aveva anche chiesto entro quanto tempo andasse pubblicato il verbale di gara. Su questo elemento il servizio giuridico del ministero delle infrastrutture e trasporti ha precisato che nella normativa vigente (dlgs 50/2016 e sue modifiche e integrazioni) non sono espressamente previsti termini per la pubblicazione dei verbali. Un riferimento è invece rinvenibile nella delibera 1310/2016 dell'Anac che opera un mero richiamo a un aggiornamento della pubblicazione dei verbali che deve essere, semplicemente, «tempestivo».

© Riproduzione riservata



INNOVAZIONE

GIOVANI RICERCATORI EUROPEI

Il Mit punta sull'italiano che sta crescendo con il robot volante

Terremoto: un palazzo è in parte crollato e si devono chiudere alcune valvole del gas al suo interno per evitare esplosioni e incendi. Un robot umanoide arriva in volo, si posa in un punto non raggiungibile da altri mezzi, cammina verso le valvole, le riconosce e le chiude con le mani meccaniche. Sembra fantascienza, invece è l'obiettivo che Daniele Pucci, ricercatore dell'Istituto italiano di tecnologia, intende raggiungere. E per questo suo studio, applicato al robot umanoide iCub dell'it, Pucci è stato selezionato tra i 35 più promettenti giovani innovatori (under 35) d'Europa, dalla Mit Technology Review, la rivista del bostoniano Massachusetts institute of technology.

Dal 1999, la rivista premia i più brillanti giovani ricercatori europei: su oltre mille candidati, ogni anno, vengono selezionati in tutta Europa, da 100 giudici internazionali, solo 35 innovatori meritevoli del titolo di *Mit Technology Review innovator under 35*. Il riconoscimento consente ai premiati di far conoscere la propria attività di ricerca ad un pubblico internazionale.

Pucci è stato scelto dal Mit per iRonCub, un progetto tutto italiano che ha l'obiettivo di creare il primo robot umanoide in grado di volare. Un altro italiano, peraltro, è stato selezionato tra "i magnifici 35": Francesco Petrini, che lavora in Svizzera, dove è ad della startup SensArs del Politecnico di Losanna.

Classe 1985, Pucci si è laureato a Roma in ingegneria dei sistemi di controllo. Ha un dottorato sul controllo degli aerei a decollo verticale conseguito presso l'Inria di Sophia Antipolis, in Francia, dove è rimasto dal 2009 al 2013, per poi rientrare in Italia all'it. Dal 2017 è a capo del Dynamic interaction control, una linea dell'it che focalizza la sua ricerca su aspetti di controllo e percezione di robot umanoidi che interagiscono e collaborano con gli esseri umani.

«Faccio parte - spiega Pucci - di quei ricercatori che, dopo essere stati all'estero, sono tornati in Italia grazie all'it. E qui ho cominciato a lavorare sulla robotica umanoide. Prima mi occupavo di velivoli composti da un solo grande corpo. Qui invece la sfida è completamente nuova. Bisogna concepire una piattaforma che abbia la capacità non solo di manipolare degli oggetti e camminare, che sono le capacità di un robot umanoide, ma anche di volare. Stiamo cercando di creare un nuovo ramo della robotica, che abbiamo chiamato robotica umanoide aerea. Siamo i primi al mondo ad averlo concepito. Ora ci è venuto dietro Caltech (California institute of Technology, ndr) che, dopo di noi, sta investigando questa nuova direzione. È positivo che, per una volta, gli americani stiano seguendo gli italiani». Pucci sta lavorando al progetto da circa un anno e mezzo, e chiarisce che il percorso si divide in due fasi.

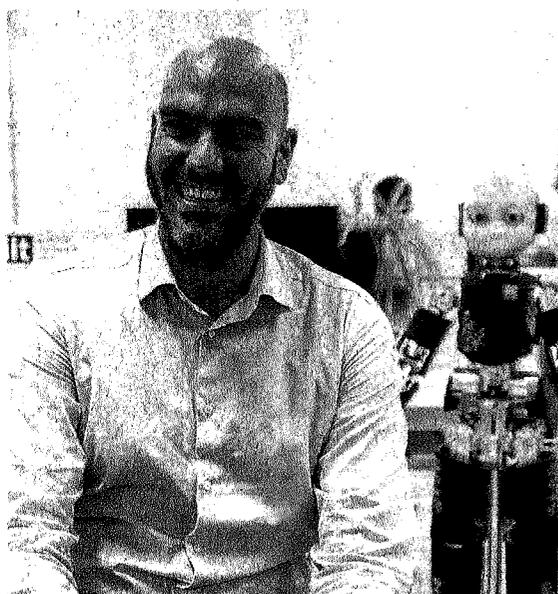
«La prima - dice - è lo studio teorico. Nel corso del quale ci siamo impegnati a capire se la cosa era fattibile. I droni elettrici che volano, ad esempio, pesano pochissimo e non fanno nulla: non sono in grado di interagire con l'ambiente circostante. Se uno di questi oggetti entra in un interno,

consuma sempre molta energia, perché deve tenere il volo costante anche indoor. Noi invece vogliamo una piattaforma che sia in grado, oltre che di volare, di usare le mani e di camminare, perché quando si cammina si consuma molta meno energia». Tutte queste capacità consentiranno ai robot volanti di intervenire in situazioni di emergenza, superando ostacoli fisici e fonti di pericolo, teleoperati da soccorritori che si trovano in condizioni di sicurezza.

Adesso, afferma Pucci, la fase dello studio teorico «che era completamente nuova, e ha beneficiato degli anni di lavoro su iCub, è conclusa». Si apre dunque la seconda fase: «Abbiamo cominciato a studiare le turbine per far volare il robot e abbiamo completato il disegno meccanico», che prevede anche modifiche ad iCub. Il quale sarà dotato, tra l'altro, di una spina dorsale in titanio, divenendo iRonCub. «I primi test - conclude Pucci - si potranno fare da qui a tre anni e l'operatività potrà arrivare tra 5-10 anni».

—Raoul de Forcade

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un robot umanoide. Il ricercatore Daniele Pucci



Oggi riunione del Cipe sullo sblocco dei cantieri e il comitato per i finanziamenti a Venezia con la riforma della legge speciale

CONCESSIONI

Autostrade, blocco dei pedaggi per chi non accetta le nuove tariffe

La mossa del governo per avere maggiore forza nelle rinegoziazioni

Maurizio Caprino

Si nasconde nel decreto milleproroghe uno snodo della complessa partita sulle concessioni autostradali: l'articolo 13 del testo che verrà portato in Consiglio dei ministri prevede di fatto il blocco dei rincari dei pedaggi per i gestori che non accetteranno il nuovo sistema tariffario elaborato dall'Art (Autorità di regolazione dei trasporti). Così il Governo potrebbe presentarsi in una posizione di maggiore forza nelle rinegoziazioni delle concessioni. Ma i gestori potrebbero rispondere con ulteriori contenziosi. E, in ogni caso, pare inevitabile che nelle negoziazioni entri la realtà che sta emergendo giorno dopo giorno: ampi tratti di rete, lasciati sostanzialmente al degrado per anni, ora necessitano di interventi che potranno avere riflessi sui piani finanziari.

L'articolo 13 fa riferimento proprio a questi ultimi (i Pef), che regolano di quinquennio in quinquennio investimenti, manutenzioni e le relative coperture con rincari dei pedaggi da determinare in base al volume di traffico previsto nel periodo. Secondo la norma che sta per essere varata, le concessionarie per le quali i piani sono scaduti (cioè quasi tutte) potranno ottenere adeguamenti delle tariffe di pedaggio non dal 1° gennaio dell'anno nuovo com'è sempre stato, ma solo «alla definizione del procedimento di aggiornamento» dei piani stessi. E l'aggiornamento dovrà avvenire secondo il nuovo metodo Art. Messo a punto per tagliare i profitti dei gestori.

Prevede infatti, tra le altre cose, un recupero di efficienza (taglio dei costi riconosciuti in tariffa man mano che il costo di costruzione di un'autostra-



Pedaggi.

Il decreto milleproroghe prevede il blocco dei rincari dei pedaggi per i gestori che non accetteranno il nuovo sistema tariffario elaborato dall'Art (Autorità di regolazione dei trasporti)

da viene ammortizzato e il progresso consente risparmi di gestione) e penalizzazioni per gli investimenti programmati e non realizzati per colpa del concessionario (riconoscendo poi in tariffa solo quelli effettivamente sostenuti). Inoltre, c'è un meccanismo per il quale il gestore dovrebbe girare allo Stato una parte degli extraprofitti di solito realizzati grazie alla sottostima dei volumi di traffico (se nel Pef si calcola che i costi siano da spalmare su un numero di utenti più basso di quello reale, si ottengono dal Governo rincari più alti).

I gestori sono subito scesi in campo contro questo metodo. Non solo dichiarando che avrebbe bloccato gli investimenti (perché le regole non vanno mai cambiate in corsa), ma anche presentando ricorso al Tar contro le delibere con cui l'Art ha applicato il metodo a ciascuno di loro. L'adozione delle nuove tariffe è bloccata anche dal fatto che le delibere non sono direttamente applicabili: occorre un accordo tra il ministero delle Infrastrutture e ogni singolo gestore.

Il blocco tariffario previsto dal

milleproroghe dovrebbe ora convincere i gestori a raggiungere l'accordo. Ma non si può escludere che, partano ulteriori ricorsi per far dichiarare incostituzionale l'articolo 13. È la strategia seguita da Autostrade per l'Italia (Aspi) per cercare di "smontare" il decreto Genova nella parte in cui l'aveva esclusa dalla ricostruzione del Ponte Morandi. E sta iniziando a dare frutti: il Tar di Genova ha rimesso la questione alla Corte costituzionale.

Sono tutte tappe della partita che dovrebbe decidere se arrivare a togliere la concessione ad Aspi o solo a rinegoziare le attuali convenzioni, che sono sbilanciate a favore dei concessionari ma hanno forza di legge e quindi sono difficili da toccare.

Sul risultato finale non peseranno solo valutazioni giuridiche o vicende politiche (tra cui la questione Alitalia-Atlantia) com'è stato finora. Da fine estate, tra sequestri giudiziari, cantieri sui viadotti ritenuti a rischio e crolli con cause da approfondire, è emerso che su buona parte della rete occorrono lavori urgenti e in parte non previsti (anche se forse si sarebbe dovuto prevederli, data anche l'età delle opere che in Italia è elevata). Probabilmente emergeranno ulteriori esigenze: i controlli dell'ispettore ministeriale Placido Migliorino stanno proseguendo anche in questi giorni in varie parti d'Italia. Con richieste di limitazioni al traffico, mentre quelle già in vigore peseranno molto sull'esodo natalizio.

Aspi, a fronte dei disagi degli utenti e delle indagini dei pm, finora ha accelerato la spesa in manutenzioni. Ma non è stata disponibile ad autorizzare i pedaggi. E, come gli altri gestori, cercherà di far valere in tariffa ogni intervento supplementare rispetto a quanto prima pianificato. I segnali ci sono già. C'è da decidere in che misura questi costi saranno coperti dal taglio dei profitti piuttosto che da aumenti tariffari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfiducia al vicepresidente Di Russo crea una rottura nella categoria

Commercialisti spaccati

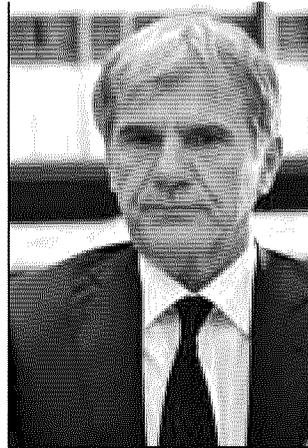
Contrapposizione tra consiglieri e ordini locali

Pagina a cura
 DI MICHELE DAMIANI

Il Consiglio nazionale dei commercialisti non ha più un vicepresidente. Nel consiglio andato in scena lo scorso 18 dicembre, il presidente del Cndcec Massimo Miani ha deciso di sfiduciare il vicepresidente Davide Di Russo, senza comunicarne le motivazioni. La decisione ha creato non poche polemiche all'interno della categoria che, a meno di un anno dalle nuove elezioni, risulta spaccata in due. Con i consiglieri del Cndcec che hanno espresso recentemente la loro fiducia nel presidente. E ben 76 ordini locali avevano chiesto di evitare l'allontanamento del vicepresidente con una lettera che, però, non è stata accolta da Miani.

Il 3 dicembre, i consiglieri nazionali del Cndcec hanno redatto una lettera contenente una «mozione di fiducia al presidente». Nella missiva, veniva dichiarato il pieno sostegno del consiglio a Miani e

venivano avanzate delle critiche nei confronti di alcune parti della categoria. «Vista l'attività denigratoria nei confronti di questo consiglio», si legge nella lettera, «il più delle volte strumentale, i consiglieri nazionali si impegnano a intraprendere fattivamente tutte le azioni possibili a tutela del Cndcec e del presidente Miani». La comunicazione si chiudeva poi in questo modo: «Considerata la delicatezza del ruolo, nonché le divergenti posizioni politiche assunte, è necessario che i sottoscrittori della presente lettera effettuino un'attenta valutazione sul ruolo del vicepresidente e sulle altre cariche dell'Ufficio di presidenza per una possibile discontinuità». Il giorno dopo, nell'assemblea convocata il 4 dicembre, il presidente Miani aveva ricevuto una serie di critiche che lo avevano portato ad avanzare l'ipotesi di dimettersi dalla sua carica, cosa che però non è avvenuta. Anzi, di lì a dieci giorni è iniziata a circolare la notizia per cui Miani aveva



Massimo Miani

intenzione di allontanare dal suo incarico il vicepresidente del Cndcec Davide Di Russo. Questo ha portato alla redazione di un'ulteriore lettera, questa volta firmata da 76 ordini territoriali (su 130), per richiedere un ripensamento ed evitare la sfiducia di Di Russo. «Le affermazioni del presidente», si legge nel-

la lettera, «e soprattutto la reazione emotiva a fine assemblea evidenziano come a oggi le strategie del Consiglio nazionale rischino di essere fortemente influenzate da una situazione di disagio del presidente stesso. Diventa quindi indispensabile», prosegue la lettera, «conservare inalterato lo status attuale del consiglio e l'assetto delle deleghe. Davide Di Russo ha saputo meritare la stima di tutti noi, contribuendo con passione e professionalità all'autorevolezza dei commercialisti presso gli interlocutori istituzionali. Quindi, la sua rimozione risulta obiettivamente incomprensibile». Nonostante questo appello, nella riunione dello scorso 18 dicembre, il presidente Miani ha deciso per la sfiducia del vicepresidente Di Russo. Le motivazioni, come affermato dallo stesso Di Russo nel suo intervento durante il Consiglio, non sono state allegare all'atto e, quindi, non sono ancora conosciute.

© Riproduzione riservata



CORTE EUROPEA
Farmacie
No al diritto
di prelazione

No al diritto di prelazione a favore dei dipendenti per l'acquisto di una farmacia comunale. Tale prelazione è in contrasto con l'ordinamento comunitario, in particolare con il principio di libertà dello stabilimento. Invece della prelazione, sarebbe più opportuno prevedere una regola alternativa, come quella di riconoscere un punteggio più alto al farmacista dipendente in sede di valutazione dell'offerta. È quanto affermato dalla Corte di giustizia europea nella sentenza per la causa C-465/18. La vicenda riguarda il comune di Bernareggio che, nel 2014, aveva indetto un'asta pubblica per la vendita di una farmacia comunale. Due soggetti hanno presentato l'offerta economica più vantaggiosa, ma la gara l'ha vinta un terzo soggetto che, pur non avendo partecipato alla gara, ha esercitato il diritto di prelazione riservato ai farmacisti dipendenti (art. 12, comma 2, legge 362/1991). Secondo la Corte, invece, il diritto europeo «osta a una normativa nazionale che preveda un diritto di prelazione incondizionato in caso di cessione mediante gara».

© Riproduzione riservata

36 | LAVORO E PREVIDENZA | **www.oggi.it**

Pubblicità il fondo 454 2019 che include sempre un set di finanziarie alla risposta

Sicurezza, tornano gli incentivi
 Un'ini stanza 251 mln, 10 dei quali per l'agricoltura

Nota in **Loes** punta su un portamento di **L. S. 2019**

Incarica taglia le stanzi per i pagamenti tardivi

OROLOGI **Primo** **No al diritto di prelazione**

Il presidente Cnpi Claudio Guasco presenta i punti cardine della riforma in cantiere

Professioni tecniche su 2 livelli

Serve una netta distinzione tra triennali e magistrali

Riformare le professioni tecniche su due livelli rendendole funzionali all'interesse collettivo e poi rafforzare il valore dell'iscrizione a un albo professionale. È un ragionamento a tutto tondo quello che fa Claudio Guasco, presidente del Cnpi alla conclusione dell'anno (anche di mandato), che diventa non solo l'occasione per tracciare un bilancio ma soprattutto motivo per disegnare le linee future.

Domanda. Presidente, cosa significa guidare una categoria professionale?

Risposta. Significa far emergere e valorizzare le formidabili energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del domani. Ho assunto l'incarico nella convinzione che il compito principale di un Consiglio nazionale sia quello di saper ascoltare le istanze che arrivano dai territori, di tenere unita la categoria e di farla riconoscere in alcuni grandi obiettivi.

D. Quali i temi in agenda?

R. Sono molti, uno dei più dirimenti per il futuro delle professioni tecniche è quello di chiudere il grande cantiere aperto della riforma che vuol dire regolare il mondo delle categorie tecniche in due livelli: il primo corrispondente ad una

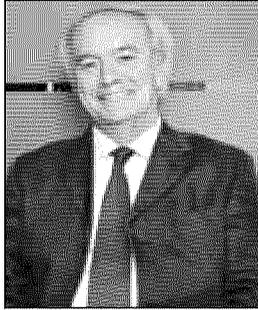
formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello dove si trovano i laureati magistrali.

D. Come fare comprendere che si tratta di un progetto di riforma utile e necessario anche alla collettività?

R. Perché con questa riforma si raggiungono due obiettivi: semplificazione dell'attuale modello ordinistico - eliminando le sovrapposizioni tra professioni che svolgono attività simili, rendendo l'iscrizione ad un ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti - ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi specialistici. Questa riforma contribuirebbe ad una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni.

Al nostro interno, invece, sarà opportuno continuare a dare spinta alla Fondazione Opificium, motore propulsore per iniziative rivolte alle istituzioni e alla politica, oltre ad essere quel supporto concreto a iniziative di formazione per i territori.

D. Proprio al territorio avete guardato per una serie di azioni messe in campo in questo anno. Da dove nasce questa esigenza?



Claudio Guasco

R. Dal fatto che molti ordini territoriali, specie i più piccoli, non sono strutturati per far fronte a un tale carico di impegni a cui sono stati sottoposti - dall'organizzare corsi di formazione fino all'adeguamento delle norme sull'anticorruzione - e su questo aspetto abbiamo cercato di prestare particolare attenzione. Penso, per esempio, alla modifica al regolamento sanzionatorio per morosità che elimina il passaggio ai consigli di disciplina territoriali con risparmi in termini economici e temporali. Oppure all'alleggerimento di alcune norme in materia di formazione continua per gli iscritti che non esercitano la professione.

D. 2021: questa data se-

gna un passaggio epocale per la categoria che ha scelto una formazione più elevata per i propri iscritti, cosa succede poi?

R. Che come prevede la legge 89 servirà una laurea triennale per accedere al nostro albo. Un passaggio tanto epocale quanto delicato che va gestito con attenzione. Un passaggio purtroppo, non supportato da un avvio, coerente con gli annunci iniziali, delle lauree professionalizzanti e che adeguatamente strutturate, possono davvero rappresentare un canale di accesso valido alla professione ma che, allo stato attuale presentano alcune criticità da superare, come il renderle abilitanti e l'eliminare il numero chiuso.

D. Questo tema è strettamente legato a quello dei giovani che con le professioni vivono ora un rapporto complesso. Come investire la tendenza?

R. È un aspetto sul quale come Consiglio ci stiamo soffermando dall'inizio del mandato. Abbiamo messo in campo una serie di strumenti per l'orientamento ma dobbiamo continuare a lavorare per rendere sempre più attraente la realtà del mondo professionale, veicolare un'immagine funzionale a richiamare giovani professionisti, posizionarci sulle aree strategiche di mercato e

soprattutto a far leva su quelle opportunità che solo un sistema ordinistico offre. E che certo non sono più solo la sicurezza per l'attività di progettazione, ma piuttosto un sistema di tutela, di sostegno all'aggiornamento professionale, unito a un sistema previdenziale e assistenziale virtuoso. Sarà poi opportuno definire il futuro degli ordini come centri di erogatori di servizi.

D. Che significa?

R. Dobbiamo essere una risorsa per gli iscritti, ma dobbiamo pure diventare attrattivi per coloro che non sono iscritti e che potrebbero valutare conveniente farlo per tutto il supporto e gli incentivi che possiamo offrire. La committenza ha bisogno di professionalità nuove. Questa è la grande sfida che dobbiamo saper cogliere con l'orgoglio di essere una professione del futuro.

© Riproduzione riservata


 Pagina a cura
 DELL'UFFICIO STAMPA
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
 DEI PERITI INDUSTRIALI
 E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

PERITI INDUSTRIALI

Professioni tecniche su 2 livelli
 Serve una netta distinzione tra triennali e magistrali

Sono 66 gli iscritti nominati nel 2019 dall'Espa



Notai, la Cassa punta a un patrimonio di 1,5mld

Nel 2020 la Cassa nazionale di previdenza e assistenza del Notariato punta a conseguire un avanzo economico pari a 23,5 milioni di euro, confermando così la «graduale crescita del patrimonio» che, alla fine del prossimo anno, dovrebbe toccare quota 1,523 miliardi, un volume «ampiamente sufficiente a garantire la corresponsione delle cinque annualità di pensioni erogate» (laddove l'indice di copertura prospettico è stimato in 7 annualità). È quanto si legge nel bilancio di previsione per l'annualità che sta per iniziare dell'Ente presieduto da Francesco Giambattista Nardone, in cui spiccano i risultati della gestione delle risorse, giacché nell'esercizio in chiusura si segnala «il raggiungimento di ricavi complessivi per circa 53 milioni, il 43% in più rispetto a quelli realizzati nel 2018», frutto, in particolar modo, del buon esito degli investimenti mobiliari eseguiti durante il 2019. Nel documento c'è la previsione che la contribuzione corrente previdenziale sia pari a 294 milioni, mentre è messa in conto un'ascesa delle prestazioni previdenziali (circa 219 milioni), «a causa soprattutto degli effetti demografici e dell'aumento della vita media della popolazione notarile»; al tempo stesso, però, come messo in luce il mese scorso, a Firenze, durante il 54° congresso nazionale della categoria, a lievitare è pure il numero dei professionisti iscritti, aumentato, nell'arco di un anno circa, da 4.900 a 5.115 unità, grazie all'ingresso delle nuove leve che, negli ultimi mesi, hanno vinto il concorso e hanno ottenuto la sede, mentre è già atteso l'arrivo, ha preannunciato il presidente della Cassa, di un altro centinaio di notai (si veda anche *ItaliaOggi* del 9 novembre 2019).

Infine, gli stanziamenti in materia di welfare verranno incentivati: l'Ente, infatti, ha aumentato il proprio impegno in ambito assistenziale, destinandovi «maggiori risorse economiche, rispetto al passato, per circa 2,6 milioni». Le iniziative di supporto indirizzate alla platea degli associati, viene poi riferito, si concentrano prevalentemente nelle tutele di carattere sanitario dei notai e dei loro familiari, così come è stato deciso di procedere all'ampliamento delle coperture legate a particolari stati di bisogno, quali, ad esempio, la non autosufficienza.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Inarcassa taglia le sanzioni per i pagamenti tardivi

Architetti e ingegneri liberi professionisti non in regola col versamento dei contributi troveranno sotto l'albero il «dono» della sforbiciata delle sanzioni per i pagamenti in ritardo: è, infatti, arrivato il via libera dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia alla modifica regolamentare decisa da Inarcassa (l'Ente previdenziale e assistenziale delle due categorie di lavoratori autonomi dell'area tecnica), a seguito del pronunciamento del Tar del Lazio (9566/2019), che aveva accolto il ricorso della Cassa contro l'altolà al restyling delle modalità di gestione delle morosità, che era giunto dagli stessi dicasteri (si veda *ItaliaOggi* del 20 luglio 2019). Nello specifico, una correzione all'art. 10 del Regolamento generale della previdenza del 2012, relativo al ritardato pagamento, viene spiegato, legherà «la modalità dell'incremento della sanzione in ordine al periodo, con una scala crescente che penalizzi in modo proporzionale il ritardo reiterato», ossia «dall'1% fino a un massimo del 12% dei contributi non corrisposti, per i primi 24 mesi di ritardo e dal 2% fino ad un massimo del 30% dei contributi non versati, a partire dal 25° mese di ritardo»; la finalità del nuovo regime sanzionatorio della Cassa privata (che si applicherà agli omessi e ritardati versamenti di contributi, sia soggettivi, sia integrativi, con scadenza a partire dal 18 dicembre 2019, data del semaforo verde ministeriale, ndr), chiarisce il presidente Giuseppe Santoro, è riuscire ad «arginare il fenomeno dell'inadempienza previdenziale e il conseguente aggravamento di situazioni debitorie non più emendabili», visto che «il credito scaduto avrebbe evidenti riflessi negativi sul patrimonio. E sui relativi rendimenti».

Il «peso» dei debiti degli iscritti morosi, del resto, è ingente: alla fine del 2018 era stato accertato come una fetta dei circa 120.000 ingegneri ed architetti associati avessero accumulato debiti verso l'Ente per un totale di oltre 800 milioni di euro. È, perciò, tiene a rimarcare Santoro, un provvedimento «giusto», perché la gradualità delle sanzioni considera le difficoltà generate dalla crisi economica nell'ultimo decennio, che hanno comportato «una minore disponibilità finanziaria per il rispetto delle scadenze nei termini».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

